

**Battaglia legale
Pubblicare i libri in rete
Editori contro Google**

**GOOGLE LIBRI
UDIENZA A NEW YORK
IL 9 NOVEMBRE**

Il mondo del libro corre i rischi in cui si è imbattuto quello della musica, per ciò che concerne la pirateria in Rete? Lo fa capire Caterina Caselli (Associazione Produttori Musicali Indipendenti), commentando quanto Angela Merkel ha detto alla vigilia dell'apertura della Buchmesse. La cancelliera si è espressa sulla vertenza che contrappone Google e l'editoria europea, in prima fila i tedeschi, sul progetto di biblioteca digitale. Google vuole immettere in Rete libri anche se ancora in regime di diritti. Sullo sfondo l'eterna questione: offre così un «servizio sociale» a chi ai libri non potrebbe avere accesso oppure sta semplicemente «piratando»? Per Merkel la Rete deve rispettare le norme sul copyright. A ottobre 2008 Google ha raggiunto un accordo coi sindacati americani per lo sfruttamento dei libri digitalizzati: 37% dei benefici a Google Books, il 63% ad autori ed editori. Ma a opporsi sono stati i governi francese e tedesco, i concorrenti Microsoft, Amazon e Yahoo! e, per l'Italia, l'Aie. Il 9 novembre, ha stabilito un giudice di New York, si dovrà arrivare a un accordo. ♦

ranno molta attenzione: gli editori stranieri li punteranno a caccia di titoli sul fenomeno-Berlusconi. Rizzoli, nel suo comunicato, annuncia come titolo di punta la nuova edizione di *Tendenza Veronica* di Maria Latella, biografia di Veronica Lario aggiornata agli ultimi avvenimenti. Che, sottolinea, arriva in Fiera «con un'eccezionale rassegna stampa estera». E già... Con ironia chissà se involontaria, nell'elenco, subito dopo, i diari inediti di Claretta Petacci, in uscita in Italia entro l'anno. Per fortuna, a ridarci credibilità, c'è Claudio Magris: a lui, domenica, l'associazione degli editori tedeschi consegnerà il prestigioso «Premio per la pace». ♦

Zona critica

Bari lussuosa e cafona addio: la rabbia e il dolore di un figlio


Riportando tutto a casa
Nicola Lagioia
pagine 288, euro 20,00
Einaudi

**ANGELO GUGLIELMI
CRITICO LETTERARIO**

Premettiamo che è un romanzo interessante e sufficientemente godibile. Sono virtù che è difficile trovare in un romanzo di oggi. È una storia autobiografica (una volta si parlava di romanzo di formazione); l'autore è un giovane, meridionale (non so perché ma oggi la narrativa meridionale appare più intrigante: Parrella, Montesano, Lagioia, Saviano... e non basta).

Riportando tutto a casa è ambientato a Bari capoluogo della Puglia che tra le regioni del Sud è stata la prima a risorgere dopo la guerra dimostrando una capacità imprenditoriale e una voglia di vincere che, ricordo, era portata a esempio per le altre regioni e cittadini d'Italia.

Erano nati una miriade di piccoli imprenditori, talentosi e magari senza cultura, che lavorando anche sedici ore al giorno e guidati dalla rivalsa verso la condizione precedente e dall'avidità per il denaro (che non era mai sufficiente) si ingegnavano in ogni sorta di attività, tra le più tradizionali e le più impensabili, di routine e improvvisate, accumulando ricchezze fino allora inimmaginabili e avviando nella intera regione e forse, più particolarmente, nella provincia di Bari uno stile di vita lussuoso e cafone centrato sul consumo e la spesa che coinvolgeva (ma come è possibile?) anche i poveri e chi non aveva denaro. Ecco, è quel come è possibile il vero cruccio del romanzo di Lagioia. Il convincimento dell'autore - peraltro non contestabile se non per la relativa facilità con cui viene sostenuto - è che il Boom che tanto interessò l'intero Paese e di cui la Puglia rappresentava uno dei frutti più rigogliosi coincideva con l'esplosione della televisione commerciale (ma su *Drive in* Lagioia sbaglia) e dunque con un'allarmante decadenza culturale e di costumi che si manifestava

con l'azzeramento dei freni morali, la rinuncia a ogni condizionamento etico e un senso diffuso e generalizzato di irresponsabilità e indifferenza. Il limite tra il lecito e l'illecito tende a confondersi favorendo intrecci tra legalità e criminalità, tra onestà e furfanteria, tra correttezza e debauché. Se poi si aggiunge il grimaldello della droga - che tutti consumano e tutti smerciano - il quadro del sovvertimento è completo: la vecchia società, misera e ignara di eccessi, viene travolta e lascia al suo posto il vuoto della frenesia del guadagno e della ricerca del benessere.

Come fa un giovane che nasce in una realtà del genere a uscirne indenne? Non può non diventarne complice, sentenza l'autore: non basta l'odio per i padri e la ripulsa della loro fatua ricchezza anche perché poi quando di tratta di ribellarsi il massimo che quel giovane riesce a esprimere è considerare «i rischi di una overdose preferibile a un altro giro nel Mediterraneo in barca a vela». Non può non diventarne complice o, comunque, una volta che è cresciuto e è riuscito a abbandonare (per quelli che ci riescono), realmente o figurativamente, la città in cui è fin lì vissuto gli rimane incisa una ferita inguaribile che continua a fare sanguinare la sua disponibilità alla vita.

Interessante è la strategia espressiva che Lagioia mette in atto per raccontare la tragedia. L'autore sente la

strettezza della realtà che lo piglia da vicino e è addolorato per la sua grettezza. E allora nel darne conto sulla pagina si impegna, come per liberarsi da ciò che lo opprime, in allargamenti artefatti. Costruisce frasi che si dilatano e complicano preferendo i giri lunghi dove quasi si smarriscono. Le parole non si limitano a dire quel che indicano ma includono il non detto che preme dietro di esse. Si caricano di ammiccamenti, di allusioni che le gonfiano spingendole a occupare spazio. Scoppiano di libri letti e di maldipancia taciuti, di riferimenti culturali e di dispettosità nascoste. Certo questi allargamenti in alcuni casi sono solo un omaggio a una vecchia retorica (in quella regione ancora diffusa) del tipo (cito a memoria): L'istituto di presidenza del Baronio (il liceo dove studiava) quell'anno decise di congedarmi con il sei; in altri casi sono essenzialmente in funzione di abbellimento: «... certi pomeriggi, una coltre di nuvole sospesa a pochi metri dalla linea d'orizzonte consentiva a una sera per così dire artificiale di giungere ancora più in anticipo rispetto alle previsioni, ma solo perché poi... un tardivo sussulto dorato tornasse a squarciare il cielo per ricadere sulle cose come un angelo pestato a sangue; ma il più delle volte questi allargamenti svolgono una funzione davvero liberatoria come di chi cerca spazio per respirare, stende le braccia e gonfia il corpo per riappropriarsi della libertà di movimenti fastidiosamente minacciata e progressivamente sempre più confinata».

Lagioia formalizza la parola psicologica, ne valorizza l'apertura consentendole di sfiorare e bypassare l'espressione soggettiva. Così le lagnanze e proteste del protagonista di *Riportando tutto a casa* (che è poi l'autore stesso) si trasformano, nemmeno sorprendendoci, nelle nostre impazienze e furiose rabbie. ♦

Non fu Beethoven a comporre «Per Elisa»: lo dice uno studioso

Per *Elisa* è una di quelle composizioni che al pianoforte hanno suonato, o provato a suonare, generazioni e generazioni di musicisti in erba volenti o nolenti. Ha un pregio, per chi è alle prime armi: nella sua apparente semplicità dà un

qualche esito emotivo e romanticheggiante e ha una firma che è una garanzia, quella di Beethoven. Ora il musicologo italiano Luca Chiantore smantella la certezza e sostiene che l'autore vero sarebbe il musicologo Ludwig Nohl, colui che trovò gli appunti beethoveniani a Monaco di Baviera nel 1865.

Si seppe dell'esistenza di *Per Elisa* quattro decenni dopo la morte di Beethoven. Ma, afferma lo studioso italiano, fu Nohl a scrivere o almeno completare quella pagina partendo dalle note dell'autore della *Nona* più famosa della storia. ♦